

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 8,31-42

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

Parola del Signore

Riflessione

24-03-2021

Testimonianza!

Approfitto di questo spazio perché vorrei condividere una storia incredibile di un testimone dei nostri tempi: Sant'Oscar Arnulfo Romero. Purtroppo, la sua memoria non ha trovato spazio nella nuova edizione del Messale, ma questo non vuol dire che nella nostra Comunità non possiamo scegliere di celebrarlo.

Nel tardo pomeriggio del 24 marzo 1980, Óscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador (El Salvador C.A.), fu assassinato mentre celebrava l'eucaristia. Era nato a Ciudad Barrios, il 15 agosto 1917, nella parte orientale e più arretrata del paese e ordinato sacerdote a Roma, il 4 aprile 1942. Giunto al momento dell'offertorio, invece del pane e del vino offrì la sua stessa vita, cadendo sull'altare: sacerdote e vittima allo stesso tempo, come Gesù. Come lui ucciso perché aveva cercato la giustizia del Regno, mettendosi dalla parte degli impoveriti e reclamando i loro diritti. Per essersi fatto voce di chi non aveva voce. Per lunghi anni assecondò l'operato dei poteri economici e politici che sottomettevano la popolazione ad ogni sorte di ingiustizia e di violenza. Poi però, «inciampando nella miseria in cui viveva la sua gente», sono parole sue, ebbe una repentina «evoluzione dovuta alla gravità delle circostanze, che mi portarono ad intraprendere una pastorale più forte, in difesa dei diritti della Chiesa e dell'uomo». Incompreso da non pochi confratelli, sempre più odiato da chi faceva affari con la morte, “troppo” amato dai piccoli e dai poveri, Romero condivise fino in fondo il destino del suo popolo.

Di fatto, non sarebbe mai diventato profeta e martire se non gli fosse toccato d'essere pastore di un popolo che lo era già da tempo. Appena il giorno prima, rivolgendosi ai militari, aveva lanciato l'appello più drammatico, nella storia della chiesa, all'obiezione di coscienza. In nome della fede cristiana e della fraternità universale.

Se avete letto questa piccola incredibile storia, trovate il motivo per cui questa sera celebrerò questa memoria. Abbiamo bisogno di testimoni capaci di indicarci la giusta via per essere fedeli a Cristo e all'uomo.

Buona giornata!

Nello